IL MATTINO

Quotidiano

Data 30-10-2013
Pagina 25
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'anniversario

Camus, un uomo in rivolta per la verità

Dalla parte dei poveri e della libertà: vita e conflitti di un intellettuale «engagé» diventato scomodo

Francesco de Core

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Senza questi punti di riferimento si galleggerà in un mare insipido di buoni sentimenti, Camus resterà un'icona adattabile a qualunque uso e mai si scenderà negli abissi di un flusso di coscienza e di pensiero che si salda a gesti importanti e impopolari. Perché Camus non percorreva la strada larga del consenso agevole, nonostante le sottili malignità dell'ex sodale e amico Jean-Paul Sartre; anzi, fu costretto a rifugiarsi in un silenzio murato dall'amarezza sulla questione algerina, contestato in egual misura dal blocco francese e dal fronte arabo nella pratica di una terza via umanamente logica (e politicamente irrisa) che non contemplasse l'uso della tortura e della violenza indiscriminata. Ecco: il limite e la natura (le barriere contro cui si scaglia la passione rivoluzionaria che sfocia nel terrore), il sentiero per essere felici qui e ora, oltre la barriera dell'assurdo e nel terreno - quello sì fertile e praticabile - della rivolta solidale, affinché la salvezza non resti confinata nel lessico della trascendenza o nel determinismo della Storia. E, assecondando un timbro anarcoide mai raffreddato dalle delusioni, la lotta perenne alla menzogna, che poi è il cemento dei totalitarismi, delle dittature che cambiano colore - rosse o nere; comuniste, naziste o franchiste - nel comune denominatore dispotico: «La libertà che dobbiamo raggiungere - annota nei *Taccuini* - è la libertà di non mentire mai».

Perché quindi Camus, il Camus del *Mito di Sisifo*, dello *Straniero* e della *Peste*, appare persuasivo oggi più di ieri, oltre ogni steccato ideologico? Perché si pone sulla stessa nostra traiettoria intellettiva e visiva, e l'occhio non si vergogna di osservare il mondo da (primo) uomo, non solo da intellettuale e premio Nobel; insomma Camus si comporta tenendo sempre presente, come impronta del cuore, chi è e da dove viene. Le origini, anzitutto: quindi Algeri, sempre e comunque, l'Algeri di una natura straripante che arriverà a contestarlo ma che mai sarà da lui tradita («Ho male all'Algeria come ho male ai polmoni»), più di Parigi, la gioia liberatoria della povertà condivisa più della gloria effimera della ribalta, la luce meridiana più della coltre metropolitana che scese su di lui fino a farsi cappa soffocante, una lastra di piombo impastata di ripicche, screzi, offese. Nel rompere le fila serrate degli schieramenti, ebbe parole semplici di una lucidità profetica: un cuneo conficcato nelle coscienze. Tanto che ancora adesso c'è chi crede che dietro la morte in un incidente d'auto si nasconda la mano del Kgb (la tesi del sabotaggio è sposata da Giovanni Catelli in *Camus deve morire*, pubblicato da Nutrimenti).

Come racconta Virgil Tanase, in *Albert Camus. Una vita per la verità*, edito da Castelvecchi, una ricca biografia (la terza dopo quelle, ormai introvabili, di Lottman e Todd), il primo uomo Camus, quello che nasce in una famiglia profondamente umile, cerca sempre di portare, nelle ragioni della storia, l'alfabeto dei senza voce. Urlando, come Dostoevskij, lo scandalo della morte degli innocenti. Costante (spesso impari) la sfida alle prevaricazioni e alle diseguaglianze. Non si può credere - e Tanase, annodando eventi e opere, ce lo spiega compiutamente, quanto gli interventi che Nando Vitali ha racchiuso in un prezioso numero della rivista «Achab» - che il segno di ciò che Camus è stato nei suoi anni felici scolorisca nello sfibrarsi del tempo, o si perda negli agi borghesi, come gli rinfacciò Sartre.

Basterebbe leggere gli splendidi reportage sulla Cabilia del '39, su come la miseria non abbia fiaccato la dignità di un popolo, gli articoli su «Combat» che gli valsero il ruolo di guida morale in una Francia incenerita dalla guerra e dalla vergogna del collaborazionismo, o sfogliare le pagine terminali della *Peste*, anno 1947, per dare il senso di un percorso che il libro postumo, *Il primo uomo*, appunto, ha coagulato con le sue scomode (e originarie) verità sostanziali. «Invece di contrapporre la propria visione del mondo a quanti gli rimproveravano di aver perso il contatto con la storia reale degli uomini, Camus aveva scelto di indagare - scrive il filosofo Alain Finkielkraut nel magistrale saggio *Un cuore intelligente* - mediante il ricorso al romanzo autobiografico, quella parte del reale che per forza di cose l'intelligenza concettuale non è in grado di cogliere: "Qui sono i miei, i miei maestri, il mio lignaggio..."». Ed è comprensibile che - recuperato dall'oblio un padre conosciuto solo sulla nuda pietra di un cimitero di guerra in un'età ribaltata - siano la madre, una donna muta di parole ma ricca di sguardi, e le due guide morali, Louis Germain e Jean Grenier, a fondere nella sua visione, al di là di ogni formula suggestiva, la terra natia, i compagni di viaggio, il senso della rivolta, la verità sbattuta in faccia ai ciechi sostenitori della menzogna elevata a sistema di pensiero. In un'intervista rilasciata a «Micromega», Catherine Camus, la figlia, ricorda con grande onestà intellettuale che il padre non era un filosofo di professione (Michel Onfray, però, nel suo *L'ordine libertario*, ne rivendica la potenza di autentico nietzschiano, «forse il più grande»), ma semplicemente «un uomo impegnato, un uomo che si batteva». Uno scrittore sempre attento alle parole che usava, perché ambiva a non ingannare, a toccare la coscienza, lui così intimamente collocato all'interno della società

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti

IL MATTINO

Quotidiano

Data 30-10-2013
Pagina 25
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

(per dirla con il filosofo americano Michael Walzer). «E questa attenzione derivava dall'ambiente sociale in cui, a differenza di quasi tutti gli intellettuali francesi, era cresciuto». Mentire è come tradire, per Camus; anzi come morire, sostiene Catherine. «Quello che posso dire è che l'uomo che ho conosciuto era uguale a quello che esprimeva il suo pensiero nei libri che scriveva». E la felicità camusiana altro non è - come spiega il critico Andrea Caterini in *Patna* - che un atto creativo; «meglio, la felicità è creare, ora e sempre, la nostra vita». In un pamphlet a tratti struggente, Jean Daniel ha restituito l'onore a Camus, che seppe resistere all'aria del suo tempo, un'aria greve e, talvolta, mefitica. «Ma lui era pronto a pagare. Non faceva differenza tra la vita, l'opera, la persona. E mi sembra stia in questo l'unica definizione valida dell'impegno». Nell'amare di un amore profondo e doloroso la sua famiglia, e nel metterla con dignità e fermezza davanti a un distorto senso di giustizia dai più sbandierato con vuota arroganza; nel suo essere visceralmente dalla parte del popolo - degli operai ungheresi, degli amici tipografi e cronisti di «Algér Républicain» e di «Combat» o dei teatranti che rallegravano le lunghe notti parigine ben più dei parrucconi che ostentavano bizzarre formule per carpire la meglio gioventù del dopoguerra; nel vivere persino il calcio con furore e passione, tanto da arrivare a dire: «Tutto quello che ho appreso sulla morale e sugli uomini lo devo al calcio»; nell'affrontare l'ingiustizia come la malattia («L'ho sentito spesso imprecare contro una certa povertà morale della metropoli. I calcoli meschini. Le meschine ambizioni. La mancanza di generosità, la parsimonia», come ha scritto Grenier in *Ricordi*); ecco, nel sentire tutto questo vento nelle sue vele, Camus seppe impastare quella che forse resta la formula più suggestiva del Novecento, e che fa da ponte tra il suo presente e i giorni che verranno: «Mi rivolto, dunque siamo». Sapendo dire no, con voce ferma e pacata; ma comprendendo anche la forza di un sì, i sì che disinnescano i populismi e gli agit-prop. Dalla prigione intellettuale in cui fu confinato, da quelle sabbie mobili, è su questo terreno che Camus continua a parlarci, e a sfidarci nell'era dello sfarinamento di ogni forma identitaria - travolti come siamo dalla tecnocrazia finanziaria - e di una malcelata pornografia intellettuale. Il Camus solitaire et solidaire, combattente e mai prevaricatore, legato alla forza luminosa dell'esistenza, difensore dei deboli fra tanti finti amici e molti nemici dichiarati, onesto fino in fondo perché è solo con quella caratura etica, e con quella rabbia interiore, che ci si può mettere in viaggio alla ricerca della verità. Stando dalla parte giusta, che spesso è quella meno battuta: «Si tratta di morire irriconciliati e non già in pieno accordo».

La lezione
L'eredità dell'autore della «Peste» a cento anni dalla nascita ripercorsa criticamente

Menzogne
All'origine delle tirannie non solo la violenza ma anche la manipolazione del reale

Empatia
La solidarietà concreta e il rapporto con il popolo come scelta etica e politica

Cultura e Società

Camus, un uomo in rivolta per la verità

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti

IL MATTINO

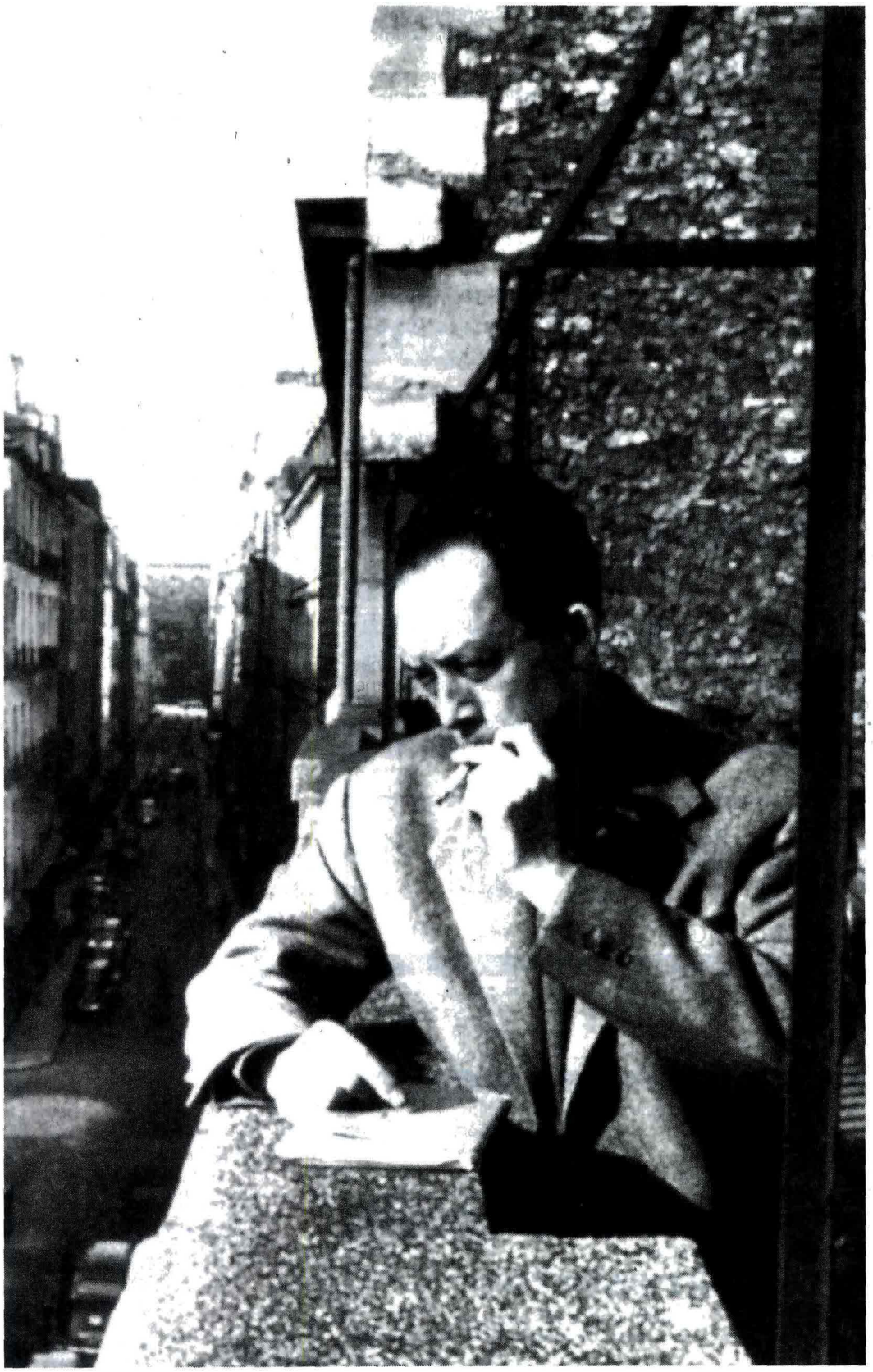
Quotidiano

Data 30-10-2013
Pagina 25
Foglio 3 / 3

Algeria
Albert nacque in una famiglia di umili condizioni: militò e lottò contro il colonialismo

Il Nobel
Tra filosofia, letteratura e giornalismo: espresse il suo pensiero in varie forme di scrittura

L'incidente
Si schiantò con l'auto contro un albero Rispunta ora la tesi di un complotto ordito dal Kgb



A Parigi Albert Camus fu amico di Sartre: tra i due insorsero poi dissensi, soprattutto sulla politica internazionale

www.ecostampa.it

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti